

**#EDITORIALE**

**SACERDOTI  
UCCISI  
IN GUERRA**

di Emilia Flocchini



**RECENSIONE**

**IL POTERE E LA GLORIA  
IN EMILIA ROMAGNA**

Le pagine più cruente e luminose della persecuzione anticristiana nella Regione Rossa durante la Seconda Guerra Mondiale.

di Emilia Flocchini

**T**ra le pagine della recente storia d'Italia viene sempre più studiata quella che riguarda le vittime della seconda guerra mondiale, ma molto spesso con un'ottica di parte. Tra queste vittime un posto non trascurabile è occupato da sacerdoti, diocesani e religiosi, e seminaristi, che hanno subito il conflitto senza cedere alle oppressioni, continuando il ministero o la formazione al solo scopo di essere presenti tra la gente. Già altre opere, monografiche o generali, hanno contribuito a far rinascere la memoria attorno a queste figure, ma «O tutti o nessuno!» – Storia e ritratti dei 123 sacerdoti e religiosi morti in Emilia-Romagna nella Seconda guerra mondiale» di Alberto Leoni, appena pubblicato dalle Edizioni Ares, ha una sua particolarità.

Come spiega l'autore stesso nella Prefazione, nasce anzitutto dalle sue radici emiliane, sia da parte di madre che di padre, poi dall'incontro con Silvana Montalti, di Gatteo, incontrata la scorsa estate. Nel 2017, questa donna ha sognato un sacerdote, che le diceva di chiamarsi don Elia, e di aver sentito la sua invocazione: «Aiutami! Aiutaci!». Solo quando sua madre, poco prima di morire, la portò a Pieve di

Rivoschio, frazione di Sarsina in provincia di Forlì-Cesena, capì chi fosse quel sacerdote. Lo identificò quindi in don Elia Comini, Salsesiano, il cui nome è presente insieme a quelli di altri centoventidue tra sacerdoti e seminaristi, affissi alle pareti della chiesa di Sant'Anastasia, appunto a Pieve di Rivoschio. Per la verità, non ci sono le fotografie coi volti di tutti: in alcuni casi è riprodotta la lapide della tomba, o neppure quella. La signora ha quindi incontrato il Pietro Petrini, detto Pierino, responsabile della Pro Loco di Pieve di Rivoschio, che ha ereditato la ricerca compiuta da don Alberto Benedettini, tra il 1989 e il 1994, con indagini svolte personalmente, in tempi in cui Internet era ancora lontana. Don Benedettini voleva ricordare tutti i confratelli morti durante la seconda guerra mondiale in Emilia Romagna, senza distinguere se fossero stati uccisi dai nazifascisti, da militanti nelle formazioni comuniste partigiane o se fossero stati seppelliti tra le macerie dei bombardamenti. Per questa ragione, la sua classificazione è basata sulle diocesi di provenienza e sull'appartenenza a ordini religiosi o congregazioni. Leoni, che ha sentito parlare della chiesa di Sant'Anastasia dopo aver incontrato la signora Montalti e il signor Petrini, ha accolto il desiderio di entrambi, ossia fare in modo che nascesse un libro dalle ricerche del sacerdote, morto nel 2015. A

differenza sua, ha scelto di ordinare le vite dei personaggi secondo un criterio storico; accanto a ogni nome, però, ha indicato il numero d'ordine con cui è stato catalogato. Abbiamo quindi quattordici cappellani militari caduti nell'esercizio del loro dovere; quarantacinque morti durante i bombardamenti, i cannoneggiamenti o perché hanno calpestato una mina; otto assassinati da fascisti e ventinove da nazisti; ventisette, infine, uccisi da partigiani. Si contano esponenti del clero diocesano, ma anche Frati Minori e Frati Cappuccini (specie nel capitolo sulle vittime dei bombardamenti), il Vincenziano padre Umberto Bracchi, il Carmelitano dell'Antica Osservanza padre Mario Ruggeri e uno dei dodici Certosini vittime della strage di Farneta, don Gabriele Costa (l'unico rappresentato nella chiesetta in quanto nativo di Massa Lombarda, in provincia di Ravenna). Quattro sono invece i seminaristi diocesani: il diacono Mauro Fornasari, Serafino Lavezzari, il suddiacono Italo Subacchi e Rolando Rivi, appena quattordicenne. A essi vanno aggiunti i Cappuccini fra Eusebio Galanti, studente di Teologia, e fra Ermanno Donati, chierico. Effettivamente, la ricerca di don Benedettini, confluita in questo lavoro, rende davvero giustizia a tutti i membri del clero (o in procinto di diventarlo) che hanno perso

la vita durante il secondo conflitto mondiale. Concentrarsi solo su quelli eliminati da una parte politica, come anche tralasciare il servizio dei cappellani, presenza di Chiesa anche nel mezzo del dolore mas-

simo della guerra, comportava accantonare, e quindi dimenticare, l'altra parte.

Il maggior pregio dell'opera è nella sintesi con cui presenta i dati veramente essenziali di ciascuno: nascita, famiglia, anno di ordinazione, presenza nel ministero (o ingresso in Seminario e tappe della formazione), circostanze che portarono alla morte. Raramente l'autore usa giudizi di valore nei confronti di coloro che misero a morte le varie figure, ma ci sono punti, come quello in cui si cimenta con la vicenda di Rolando Rivi, in cui prova orrore e imbarazzo a raccontare, eppure lo fa.

Rivi, però, è uno degli otto presentati nel libro per i quali la memoria si è trasformata in preghiera e per i quali sono state avviate le cause di beatificazione e canonizzazione; anzi, attualmente è l'unico Beato. Leoni tiene poi conto anche dei recenti decreti sul martirio rispettivamente per don Luigi Lenzini (27 ottobre 2020) e per don Giovanni Fornasini (21 gennaio 2021). Tuttavia, commette alcune imprecisioni, probabilmente dovute alla necessità di chiudere per tempo le bozze del libro, riguardo l'iter verso gli altari di don Comini.

Il titolo del quarto e ultimo capitolo, «"Martyres in odium fidei"», risulta peraltro leggermente fuorviante, perché, come riconosce lo stesso autore, in molti casi non sono stati individuati gli autori degli omicidi (e, di conseguenza, le loro ragioni). In più, don Fornasini è stato riconosciuto martire e si aspetta la data della beatificazione, ma il contesto della sua uccisione, come quella di don Comini e padre Capelli,

è legato all'azione nazista, per cui è stato collocato, con loro e con gli altri preti di Monte Sole, nel capitolo «Tra le fauci della bestia nazifascista».

In ogni caso, «"O tutti o nessuno!"» è proprio una frase di don Comini, pronunciata quando il cavalier Emilio Vegetti, un nota-bile di Salvaro, gli offrì una possibilità per salvarsi. È stata scelta come titolo perché, al di là del fatto che siano o meno proposti come modelli dalla Chiesa, siano ricordati tutti questi pastori o aspiranti tali, insieme ai loro caratteri ora miti, ora più irruenti. Sono egualmente esponenti di una resistenza diversa da quella comunemente intesa: la loro è una «opposizione alla violenza e alla prevaricazione di qualsiasi colore siano». Leoni lo scrive aprendo il capitolo sugli uccisi dai nazifascisti, ma vale, davvero, per tutti quelli citati nelle 192 pagine del suo testo. ■

Alberto Leoni

## «O TUTTI O NESSUNO!»

*Storia e ritratti dei 123 sacerdoti e religiosi morti in Emilia-Romagna nella Seconda guerra mondiale*

